



BENEDETTO XVI
La Merkel dal Papa a Castelgandolfo: «Radici cristiane nella costituzione Ue»

ROMA Il cancelliere tedesco Angela Merkel è stata ricevuta ieri mattina nel palazzo di Castelgandolfo, residenza estiva del Papa. Udienda privata ma protocollo da Capo di Stato, con tanto di picchetto d'onore in corti-

le. Per 40 minuti il Papa e Frau Merkel si sono intrattenuti per un intenso colloquio. «Abbiamo parlato di libertà, di religione e del ruolo dell'Europa - ha detto la Merkel - Ho sottolineato che l'identità europea sotto

forma di Costituzione dovrebbe essere collegata al cristianesimo e a Dio. Perché il cristianesimo ha formato in maniera decisiva il continente». Nel lunghissimo e «molto intenso» colloquio hanno trovato spazio temi di grande attualità come la guerra in Libano e il dossier relativo alla corsa al nucleare dei mullah iraniani. Un argomento reso scottante dall'imminente scadenza dell'ultimatum Onu.

USA
Bush in Louisiana sui luoghi di Katrina I democratici: ritardi nella ricostruzione

NEW ORLEANS Il presidente statunitense George W. Bush si è recato in visita nei luoghi devastati un anno fa dall'uragano Katrina, che causò la morte di oltre 1500 persone e danni incalcolabili sulle coste della Florida e della Louisiana. Il presidente è stato ieri nel Mississippi, dove ha visitato alcune aree colpite dal tifone e un cantiere navale che sta riprendendo le attività. Oggi invece, a New Orleans, è prevista la sua partecipazione

ad una cerimonia religiosa e vari sopralluoghi sui lavori di ricostruzione della città. Per la Casa Bianca, la visita di Bush nella regione, la 15esima dopo l'uragano, simboleggia l'impegno costante della Casa Bianca per l'area colpita da Katrina. Ma i leader dell'opposizione democratica sottolineano le lacune e le carenze dell'Amministrazione nel prevenire la catastrofe e nella successiva ricostruzione.

Hamas: «Diciamo sì ai caschi blu»

Hammad, portavoce del governo: «Bisogna fare autocritica, i palestinesi soffrono non solo per l'occupazione israeliana»

■ di Umberto De Giovannangeli

UNA DISAMINA sferzante di una realtà drammatica. Una riflessione autocritica tanto più significativa perché a svolgerla è una delle figure di primo piano di Hamas: Ghazi Hammad, portavoce del governo palestinese guidato da Ismail Haniyeh. Una terra sen-

za legge né ordine, in balia di bande armate che «usano» l'occupazione israeliana per giustificare attività di «natura criminale»: è la Striscia di Gaza descritta da Hammad: «La direzione palestinese ed i diversi gruppi palestinesi devono procedere ad un severo esame di coscienza - sottolinea il portavoce di Hamas - perché la grave situazione dei palestinesi non si può attribuire solo all'occupazione israeliana». Hammad si dice favorevole alla dislocazione di una forza multinazionale Onu nella Striscia di Gaza: «Appoggiamo - dice - la proposta avanzata dal ministro degli Esteri italiano: Hamas è favorevole ad una forza internazionale nella Striscia a garanzia della sicurezza della popolazione palestinese». Sul riconoscimento di Israele: «Abbiamo ripetuto più volte - sottolinea il portavoce di Hamas - la nostra disponibilità ad una tregua di lunga durata ma Israele risponde arrestando ministri e parlamentari, tenendo in ostaggio un milione e quattrocentomila palestinesi nella Striscia, illudendosi che il pugno di ferro possa garantire la sua sicurezza».

Lei ha usato parole durissime per descrivere la realtà di Gaza. È anche l'ammissione di una sconfitta di Hamas?

«È la constatazione di una realtà drammatica che non può essere imputata solo all'occupazione israeliana. I crimini israeliani non possono cancellare le responsabilità della direzione e dei diversi gruppi palestinesi, e questo naturalmente vale anche per Hamas, che è parte fondamentale della società palestinese. L'ho scritto e lo confermo:

il nostro pensiero si è fatto ristretto, solo in rare occasioni riusciamo a realizzare i nostri progetti. Gaza è diventata un contenitore di immondizia: il governo e l'opposizione sono impotenti. Ci siamo abituati a incolpare altri dei nostri sbagli. Ma che rapporto c'è tra il caos armato, l'anarchia, l'illegalità, le uccisioni indiscriminate, i taglieggiamenti e l'occupazione israeliana?».

Hamas ha vinto le elezioni promettendo ordine e sicurezza nei Territori. Il bilancio è molto gramo.

«È difficile riportare ordine quando ogni giorno devi fare i conti con raid aerei, blitz di terra, cannoneggiamenti, eliminazioni mirate portate avanti dalle forze di occupazione israeliane, ma questo non giustifica quelle bande armate che strumentalizzano la resistenza per imporre logiche criminali. Nei Territori c'è il rischio dell'esplosione di una guerra per clan che finirebbe per travolgere non solo l'attuale governo ma tutte le istituzioni palestinesi. C'è chi pensa che l'unica legge che vale è quella dei kalashnikov. E ciò è intollerabile».

Israele prosegue negli arresti di ministri e parlamentari di Hamas.

«Non sono arresti sono rapimenti di massa. Illegali, gravissimi, in spregio al diritto internazionale. Quei parlamentari, quei ministri sono l'espressione di una volontà popolare manifestata a in libere elezioni. Quei ministri e parla-

E sul soldato Shalit che ieri compiva 20 anni: «Posso solo dire che sta bene e l'ho confermato a suo padre»

mentari sono prigionieri di Israele come altre migliaia di palestinesi colpevoli di aver resistito all'occupazione israeliana. Israele continua a calpestare la sovranità palestinese illudendosi così di poter garantire la sua sicurezza». **Invece?**

«Invece gioca col fuoco, perché Hamas rappresenta un argine alla penetrazione nei Territori di gruppi che innalzerebbero ancor di più il livello dello scontro?». **Si riferisce ad Al Qaeda?** «Non solo. Sono in molti a voler trasformare i Territori in un "se-

condo Iraq"». **Il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha prospettato la dislocazione a Gaza di una forza multinazionale sotto egida Onu. Come valuta questa possibilità?** «Positivamente. Ben venga una

forza multinazionale che ponga fine all'assedio che Israele sta imponendo da oltre due mesi, riducendo alla fame centinaia di migliaia di palestinesi. Hamas non solo è favorevole ad una forza multinazionale ma si farebbe parte attiva per agevolarne il compito».

Tra le richieste che la Comunità internazionale avanza al governo palestinese è la liberazione del caporale Ghilad Shalit, rapito da un commando dell'Intifada lo scorso 25 giugno. Cosa può dire in proposito?

«Ciò che posso dire è che il soldato israeliano è sano e salvo. L'ho confermato in un colloquio con il padre (Noam) con il quale sono in contatto».

Chi è per Hamas Hassan Nasrallah (il capo di Hezbollah)? «È il leader di un movimento di resistenza fortemente radicato nella società libanese. È un sostenitore della causa palestinese ma non è un modello a cui riferirsi».

È ancora in pista l'ipotesi di un governo di emergenza nazionale Hamas-Fatah?

«Non solo è in pista ma è in dirittura d'arrivo. Un governo di unità nazionale è oggi nell'interesse del popolo palestinese, e Hamas saprà far valere l'interesse generale sulle logiche di fazione».

Qual è per Hamas un accordo di pace sostenibile?

«Quello che preveda la costituzione di uno Stato di Palestina nei territori occupati nel 1967 con Al-Quds (Gerusalemme, ndr.) come sua capitale».

Ciò significa riconoscere Israele...

«Significa prendere atto della realtà».



Due bambini trasportano delle taniche d'acqua per le vie di Gaza Foto di Emilio Morenatti/Ap

VIAGGIO NEI TERRITORI

«La disperazione e il coraggio che ho visto a Gaza»

■ di Umberto De Giovannangeli

Un viaggio a Gaza è un viaggio tra il dolore, la sofferenza, la rabbia, ma anche la dignità, la determinazione, l'orgoglio di un popolo: il popolo palestinese. Un viaggio a Gaza è rendersi conto di cosa significhi sentirsi isolato fisicamente isolato dal mondo e tuttavia al centro degli eventi che segnano un pianeta sempre più globalizzato. La Striscia di Gaza è tutto questo: uno snodo cruciale, ineludibile per una svolta di pace in Medio Oriente. La Striscia di Gaza: roccaforte dei gruppi dell'Intifada armata, embrione di uno Stato palestinese in formazione, ma anche «terra di nessuno», dove l'unica legge che sembra contare è quella dei kalashnikov.

La Striscia di Gaza, dove la maggioranza della popolazione è sotto i 18 anni, generazioni cresciute in un clima di violenza, in una quoti-

dianità scandita da raid, cannoneggiamenti, blitz delle forze armate israeliane, e dalla resistenza armata delle milizie palestinesi. Gaza è rabbia, frustrazione, ma anche desiderio insopprimibile di un futuro fatto di normalità. Gaza sono i bambini che fino ad un anno fa, quando Ariel Sharon decise il ritiro unilaterale dalla Striscia e lo smantellamento di 21 insediamenti, potevano solo sognare il mare pur avendolo a portata di sguardo, perché era loro impedito di arrivare sulla spiaggia dai soldati israeliani che presidiavano le colonie. Gaza sono un milione e quattrocentomila persone che vivono su un lembo di terra, la più alta densità di popolazione per metro quadro al mondo. Gaza è l'emergenza permanente, è una disoccupazione che ha raggiunto il 56% della popo-

lazione attiva, è la maggioranza delle famiglie che vive sotto la soglia di povertà.

Gaza è una resistenza che la potenza militare israeliana non è riuscita a piegare, è il laboratorio di crescita di un movimento islamico-nazionale che ha saputo coniugare terrore, resistenza armata e assistenza sociale: Hamas. Devi venire a Gaza per capire come sia vera, profondamente vero, il discorso dei due diritti che si affermano o muoiono insieme: il diritto alla sicurezza per Israele; il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi. Gaza è la «bomba demografica» che Israele teme ancor più di quelle «umane», i terroristi suicidi che hanno seminato morte e distruzione trasformando i luoghi della normalità - ristoranti, discoteche, autobus... - in campi di battaglia. Gaza è la ricchezza ostentata dai rampolli della nomenklatura dell'Anp che scorrazzano con i loro fuoristrada

ultimo modello sul lungomare di Gaza City. Una ostentazione che spiega molto il voto ad Hamas nelle elezioni del gennaio scorso, perché quei fuoristrada sfrecciano a poche centinaia di metri da campi profughi dove bi bambini giocano a scalare montagne di rifiuti, in strade sterrate, con le fogne a cielo aperto. Gaza è la disperazione dei «suoi ingabbiati», 1.400.000 persone che dal 25 giugno sono strette in una morsa d'acciaio da Tzahal, con una crisi umanitaria denunciata da tutte le agenzie dell'Onu che operano nei Territori.

Ma Gaza è anche il coraggio dei volontari della cooperazione internazionale, gli italiani in prima fila, che continuano a praticare una solidarietà concreta verso i più deboli, con progetti di sviluppo che esigono nuovi e maggiori investimenti. Gaza sono gli internet caffè dove centinaia di ragazze e ragazzi palestinesi «evadono» da questa im-

mensa prigione a cielo aperto, entrando in relazione con i loro coetanei di tutto il mondo. Gaza chiede di non essere dimenticata o di «fare notizia» per i morti di un raid aereo israeliano o per i razzi Qassam sparati contro le città frontaliere israeliane. Gaza sono i 35 bambini uccisi nell'ultimo mese dalle azioni militari di Tzahal, un quarto dei quali aveva meno di 10 anni.

È Gaza la nuova frontiera della ricostruita credibilità internazionale in Medio Oriente. Schierare ai confini tra la Striscia e Israele una forza di pace Onu e, al tempo stesso, rafforzare la cooperazione civile non solo con le istituzioni palestinesi ma anche, e soprattutto, con le Ong palestinesi, espressione di una società civile che rivendica autonomia e spazi di azione fuori dalle logiche di fazione e di potere: è una sfida di pace, è un investimento sul futuro.

Natascha: «Mi sento in lutto per il mio rapitore»

La ragazza fuggita dopo 8 anni di sequestro chiede tempo e rispetto. «Non era il mio maestro. Ero forte quanto lui»

■ di Marina Mastroianni

«**FACEVA PARTE** della mia vita, per questo in un certo senso sono in lutto». Rompe il silenzio con una lettera ai giornalisti, Natascha Kampusch, la ragazza di 18 anni sfuggita pochi giorni fa al suo sequestratore dopo 8 anni vissuti in una cella, nella villetta di quell'uomo che l'aveva portata via e che si è suicidato dopo la sua fuga. Parla a distanza, Natascha, con un messaggio letto dallo psicologo che la sta aiutando a tornare libera e che forse ne ha guidato le parole. Parla di quel che ha vissuto con pennellate veloci, che riducono la sua prigionia ad una ordinarietà quasi banale fatta di «colazioni a regola d'arte», lavori domestici, di tempo passato a «leggere, guardare la tele-

visione, discutere, cucinare». A fianco di Wolfgang Priklopil, quel tecnico informatico che l'ha rubata mentre andava a scuola. Ora che è morto, Natascha non può fare a meno di pensare a lui. E di pensare alla madre di quest'uomo: «Entrambe - scrive - pensiamo a lui». Sindrome di Stoccolma, l'hanno già definita gli psicologi, catalogando in una categoria riconoscibile della psiche quel legame che si è creato tra Natascha e il suo rapitore. Tra Natascha che non si sente di essere strata derubata di niente in particolare, Natascha che non ha mai pianto dopo la sua fuga: «Non ce n'era ragione», che sotto la pelle diafana per la clausura e il fisico sottile mostra un nocciolo duro, una forza solida, la stessa che le ha fatto spalancare la porta di casa e le ha messo le ali ai piedi quando è fuggita. «Lui non era il mio maestro, io ero forte quanto lui. Simbolicamente mi portava in palmo di mano, men-

tre mi calpesta. Ma quello che non sapeva è che era capitato con la persona sbagliata». E da qui che riparte questa ragazza che oggi tutti vorrebbero intervistare e che si nega anche alle domande dei genitori, mai più visti dopo quel primo breve abbraccio dopo la fuga. Si indigna per le immagini della sua «camera» mostrata in tv: uno spazio suo, per otto anni. Suo come il mondo interiore che le ha consentito di tenere testa a quell'uomo che «avrebbe voluto che lo chiamassi maestro, ma non l'ho fatto». Un mondo che non vuole liquidare in blocco. «Sono stata al riparo da molte cose, come dal fumare, dal bere, da amicizie sbagliate», scrive. Chiede tempo e rispetto, per quello spazio che persino il suo rapitore non è riuscito a violare. Il suo io più vero, la sua forza intatta per dire, 8 anni dopo il sequestro e ormai non più bambina: «Sono io, sono Natascha».

Delitto baby modella, scagionato maestro

Karr si era accusato della morte di JonBenet: il suo Dna è diverso da quello dell'assassino

È SFUMATA la speranza di risolvere il mistero dell'assassino della piccola JonBenet Ramsey, la baby-modella di sei anni strangolata la notte di Natale di dieci anni fa in una villa miliardaria del Colorado. Le autorità hanno rinunciato ad incriminare per l'omicidio John Mark Karr, il maestro pedofilo che due settimane fa aveva confessato di essere responsabile dell'omicidio. Decisione obbligata, dopo avere accertato col test Dna che non si tratta dell'assassino. Il maestro è rimasto comunque in carcere per possesso di materiale pornografico raffigurante minorenni. I test di laboratorio, basati sui capelli e la saliva prelevati a Karr

dopo il suo arresto, hanno dimostrato che il Dna del maestro non corrisponde a quello dell'assassino (ottenuto dalla polizia analizzando i tessuti rimasti sotto le unghie della piccola che aveva cercato di difendersi). Karr era stato arrestato a Ferragosto in Thailandia e portato dalla polizia americana prima in California e quindi in Colorado, scena dell'omicidio che per anni ha ossessionato l'opinione pubblica ed i media, dove era prevista ieri la sua comparsa in tribunale per la incriminazione formale. Poi il colpo di scena. La sua confessione è in realtà frutto del suo desiderio di entrare in qualche modo nella vicenda

che lo ossessiona da molti anni. Karr aveva avuto in passato problemi con la legge americana per possesso di pornografia infantile. Il maestro ha perso più volte il posto di lavoro per il suo modo di trattare i bambini: a volte con eccessiva severità, a volte con una dolcezza ai confini con la morbosità. Dubbi erano emersi ben presto, dopo la sua clamorosa confessione («Ero accanto a JonBenet quando è morta - aveva detto - È stata una disgrazia. L'amavo tanto») perché alcuni familiari avevano detto che il 26 dicembre 1996, quando era stata uccisa la piccola modella, Karr si trovava con i congiunti.